

LA VERNICE

Giosetta Fioroni

di ANNA MARIA SANTORO

ALLA vernice della mostra alla Galleria d'Arte Moderna a Roma, Giosetta Fioroni avanza con una rosa rossa tra le mani; rosse le labbra; un lungo filo di perle. Si cerca, nel sorriso, di scoprirne i pensieri, di immaginarla nel passato, seduta al *Caffè Rosati* mentre discute d'arte con Festa, Schifano e Angeli della Scuola Romana di Piazza del Popolo.

Il suo incedere richiama alla memoria le parole di Parise, suo compagno indimenticato: «Giosetta Fioroni ... cammina in modo molto leggero ... come camminavano le ragazze degli anni Cinquanta», scriveva. «Ha coltivato ... il suo stile di quegli anni come un seme di miglio in un bicchierino di cotone inzuppato d'acqua ogni mattina.»

La guardava, Parise, come immagine uscita dalle rime della *Vita Nova* che rimandava, nondimeno, all'im-

agine sua reale: leggiadra, di una gentile bellezza che oggi, nei suoi 82 anni, annulla lo scorrere del tempo.

Disegnava fin da piccola quando, compita, sedeva a uno scrittoio e osservava il padre nel suo studio di scultore; e poi scrutava la madre marionettista: «C'era una volta una bambina con sguardo intenso che la sua Mamma chiamò Giosetta», scrive, «ispirandosi a un'attrice francese: *Josette Day* *Francesca, la Mamma, ideò alcuni magnifici spettacoli di marionette ... con bellissimi scenari che lei stessa dipingeva. Ecco ... la magia del TEATRINO si concentrò nel piccolo/grande cuore di Giosetta che crescendo e RICORDANDO in modo emozionante quanto aveva visto nel TEATRINO ... diventò GIOSETTA FIORONI.*»

Contempla le più piccole cose come quando si contempla l'orizzonte;

e oltre; e oltre ancora, ospitandole nelle sue opere che sono film, sculture, dipinti, fotografie e disegni che raccolgono, tutti, la meraviglia della vita, della sua vita: le ore di studio passate all'Accademia in Via Ripetta, la stessa frequentata dai genitori; le lezioni tenute da Scialoja sul cinema d'avanguardia e l'espressionismo astratto; gli anni a Parigi dal 1959 al '63 nel suo studio in Rue de Lille in una *chambre de bonne* di proprietà di Tristan Tzara; la casa in mezzo al bosco a Salgareda condivisa con Parise; e i cari amici Erri De Luca, Andrea Zanzotto, Ceronetti, il «Gruppo 63»; e poi De Kooning, Rothko, Twombly.

C'è tutto questo alla Galleria d'Arte Moderna a Roma, in un complesso schema di due mostre che si affiancano, *L'Argento* e *Faïence*, legate a ricordi e sperimentazioni del passato.

L'Argento è al pianterreno, proveniente da un'esposizione dal 4 aprile al 2 giugno di quest'anno a cura di Claire Gilman al *Drawing Center* di New York con i quadri realizzati tra il 1956 e il 1976. Ricordano le liriche pittoriche di Morandi. Le forme, accennate appena, si legano a parole

Ad Antonio Saccà ed a Michele Ainis il Premio «Colapesce»

Si è tenuta presso il Teatro Vittorio Emanuele, a Messina, il 12 novembre 2013, alle ore 20, la cerimonia della consegna del Premio «Colapesce», dal nome di un leggendario pescatore siciliano che per sostenere una delle colonne, pericolante, che reggono la Sicilia rimane sotto il mare e ancora la sostiene. Da quel personaggio trae denominazione il Premio assegnato «a quanti si sono distinti in ogni campo rappresentando le colonne portanti della civiltà contemporanea». Retto da Lillo Alessandro, che con i «Canterini Peloritani» ha diffuso nel mondo musiche, canti e danze specialmente messinesi, coadiuvato dalla scrittrice Fortunata Cafiero Doddis e da Daniela Alessandro, e da una giuria di noti intellettuali della Città, presieduti dal Sindaco di Messina, Renato Accorinti, quest'anno, tra i molti riconosciuti degni di apprezzamento, il riconoscimento è stato assegnato al Sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini; al Costituzionalista, Prof. Michele Ainis; allo scrittore, Prof. Antonio Saccà. Nella motivazione, stilata dalla Cafiero Doddis, si sottolinea, con riguardo al Prof. Saccà, gli studi «pionieristici» in specie nella ricerca di nuove forme di produzione nel campo dell'economia, oltre all'insieme, circa cinquanta libri, della sua attività. I canti e le danze dei «Canterini Peloritani» hanno ravvivato la serata, affollatissima di pubblico. Il «Colapesce» è un vero evento

popolare, a cui Messina tiene come ci tengono i «premiati» che, da ogni parte del Mondo, tornano ai luoghi dell'infanzia, dai parenti, dagli amici. Una festa.

ALBERTO MINUTOLI



Nella foto, da sinistra, il Questore di Messina Dr. Gugliotta, al centro il professor Saccà, a destra, il Sindaco di Messina Dr. Accorinti

che ne svelano il significato: «Gabbiani in volo sul Tevere», «Vela in laguna»; e piazze vuote; e volti; a matita, pastello, smalto e ad argento, una vernice industriale d'alluminio.

Nella sala accanto c'è *Faïence* curata da Angelandreina Rorro. Sono *Vestiti* e *Teatini*, ceramiche create tra il 1993 e il 2013 nella Bottega Gatti a Faenza un tempo frequentata dai futuristi, da Burri, Baj, Arman e poi da Ontani, Matta, Paladino. I *Vestiti* sono diciassette sculture a tutto tondo prive di corpo; rappresentano le eroine dei libri da lei amati. I *Teatini*, accanto, sono quinte in miniatura, come piccoli giocattoli costruiti nel ricordo delle favole messe in scena dalla madre, riempite con le stelle, le case e gli oggetti ispirati alla sua infanzia e ai libri di Parise.

Poco più avanti, un grande cubo bianco si mimetizza con i muri del museo; una spia ottica induce a curiosarvi. All'interno cela, completamente chiusa, la ricostruzione di una stanza. È un'opera del 1968 presentata all'epoca alla Galleria «La Tartaruga» a Roma, dove l'artista aveva costruito una stanza a modello della sua camera da letto, allora con un'attrice all'interno che recitava la sua abituale routine.

Salendo al primo piano, vengono incontro i suoi disegni da bambina, i libri realizzati a mano sui testi di Zanzotto, le case in miniatura con lenti telescopiche e gli appunti sugli Spiriti di campagna, omiciattoli, elfi e salbanelli.

Infine, su uno stretto corridoio la penombra lascia leggere alcune scritte a mo' di scarabocchi: *GRAZIE*, *THANK'S ... CORRAINI*, riferimenti al suo *Libro d'Arte* edito da Maurizio Corraini e appoggiato sul banco dell'uscita. Sembra un diario. Alla pagina 232 si trova *Senex*, la mostra all'Ala Mazzoniana della Stazione Termini del 2002, dove l'amico Marco Delogu, aderendo alla sua idea di fare un ritratto di un artista da vecchio, in cui l'artista è lei, l'ha fotografata per raccontare il tempo che passa, con Giosetta che tiene per mano lei stessa, bambina, a otto anni.

L'argento, 1956-1976

a cura di Claire Gilman

Faïence, 1993-2013

a cura di Angelandreina Rorro

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Roma

26 ottobre 2013 - 26 gennaio 2014

SOCIETÀ

«Playboy»

di MICHELE LO FOCO

UN po' di tempo fa, non tanto, è morto ancora giovane Gigi Rizzi. Quell'occasione è stata sfruttata dai giornali per parlare di Brigitte Bardot, dei tempi andati, della dolce vita di allora e dei *play boy* ormai estinti. Quei discorsi si sono incrociati con una curiosa indagine nata in Francia al grido di: ma gli uomini dove sono?

Nessuno ha detto un grammo di verità, ma come succede in Italia, la verità è diventata quella che i giornali hanno descritto. Così abbiamo conosciuto un Gigi Rizzi spavaldo, conquistatore, sereno, vacanziero, capace di sedurre la grande attrice e abbiamo letto che l'Avvocato Agnelli era il principe dei *play boy*.

Nulla di più sbagliato. L'Avvocato era semplicemente un uomo enormemente ricco, con una moglie fantasma ed una serie di amanti tra le quali spiccava per bellezza la Signora Silvia Monti, che nella Sardegna di Donà delle Rose invadeva i sogni di noi ragazzi velleitari con i suoi tanga microscopici. Agnelli non aveva bisogno del lavoro stancante del *play boy* tradizionale: bastava facesse pesare il suo nome, e posso confermare che lo faceva pesare sempre.

Così è la storia ed è un vero peccato che nessun regista l'abbia saputa narrare.

Innanzitutto un po' di descrizione ambientale: i *play boy* erano una razza a parte, professionisti della conquista femminile ma mediamente senza soldi. Si arrangiavano, spesso giocavano a carte, baravano sempre, imbrogliavano le persone, rubacchiavano qua e là, sfruttavano chi potevano. Capaci di approfittare di ogni minima opportunità avevano un solo dogma: non lavorare.

Nulla di eclatante, ma per un giochino andato troppo in là il povero Franco Rapetti, soprannominato Rapace, fu gettato dal cinquantesimo piano di un palazzo.

I *play boy* erano un numero limitato, avevano una specie di laurea in mondanità applicata e conseguentemente godevano di specifici privilegi, quali il tavolo fisso in alcuni loca-

li, talvolta cene gratuite in alcuni ristoranti, prezzi di favore e rateizzazioni infinite per automobili di grande vistosità. Per altro verso erano evitati dalle persone serie, da quelle gelose, dai mariti tremebondi e dagli uomini di potere. In definitiva loro ignoravano lo Stato ed i diritti dei cittadini e lo Stato ed i cittadini li consideravano una specie di feccia.

C'erano i *play boy* di serie A, Franco Rapetti, Gianfranco Piacentini, Rodolfo Parisi, Sergio Ferrero, Beppe Piroddi e quelli di serie B, i fratelli Ragusa, i fratelli Donati, chi scrive questo articolo, Prinzhofer e pochi altri.

Quelli di serie A vivevano il loro ruolo al 100 per cento, quelli di serie



Filippo Giannini
Le guerre di Mussolini
Greco&Greco Editore
€13,00

Quante volte al giorno su ogni canale tv, radio, quotidiani o periodici si parla di «Fascismo»? Quanti conoscono cosa realmente sia stato questo fenomeno tutto italiano? Una cosa è certa, per motivi più svariati - ma principalmente politici - la vera storia del fascismo è stata alterata, valorizzata o sminuita, o ridicolizzata o addirittura, divinizzata. Nella storia la verità è una, ma infinite sono le possibilità di inventare altre «verità». Però, fissati i paletti: fatti da una parte e documenti dall'altra, al di fuori di questi non c'è che la fantasia, che non ha nulla a che vedere con la Storia.